

rigorosissima dei loro doveri i vescovi e inquisitori, che compisero negligenemente il loro ufficio.¹

Intimo particolare di Paolo IV era il domenicano Michele Ghislieri, che Giulio III aveva nominato nel 1551 commissario generale dell'Inquisizione romana. Ghislieri faceva tutto quanto era in suo potere per ovviare ad ogni pericolo minacciante la purità della fede. Della corrispondenza da lui tenuta coi singoli inquisitori, si è conservata intiera solo quella coll'inquisitore di Genova, il domenicano Girolamo Franchi, circa 50 lettere dal 1551 al 1559.² Da queste lettere, per lo più autografe, di Fra Michele Alessandrino, come era detto il Ghislieri dalla sua patria, si riconosce con quanta instancabilità egli attendesse al suo ufficio. Trattavasi per lo più di religiosi in quel di Genova, che avevano defezionato dalla fede: una lettera si riferisce anche ad eretici nell'isola di Chio.³ Appena introducevasi una causa, Ghislieri rivolgeva avanti tutto la sua attenzione a conoscere i « complici ». L'osservazione del biografo di Ghislieri che questi sia stato rigorosissimo coi pertinaci, mite invece verso i pentiti,⁴ viene documentariamente confermata da questi atti. È interessante una lettera del 20 giugno 1556, con cui, d'accordo coi membri dell'Inquisizione romana e collo stesso Paolo IV, si raccomanda di infliggere la pena delle galere soltanto a quegli ecclesiastici, di cui non potesse in altra guisa impedirsi la fuga. Si faccia portare a costoro per alcuni anni l'abito giallo colla croce rossa, sian tolte loro le facultà di confessare e predicare, si rinchiudano in un convento imponendo loro digiuni e preghiere come penitenza. La pena delle galere spettare solo ai Marani, che ingannavano quasi tutti, ed a ribaldi incorreggibili.⁵

Il futuro santo pontefice Pio V parla da varie lettere, in cui si esorta a tollerare pazientemente le calunnie per la ragione che gli autori delle medesime danneggiano più se stessi che i colpiti. Chi vuol servire Dio è il S. Ufficio, esorta Fra Michele sotto il 3 settembre 1556 l'inquisitore di Genova, non deve temer minacce, ma Dio solo e deve tenere dinanzi agli occhi la verità e la giustizia;

¹ Vedi RIFOLL-BREMOND, *Bull. praed.* V, 43 s.; BROMATO II, 457.

² Scopersi questa importante fonte, sfuggita sia al BUSCHBELL, sia al ROSI (*La riforma religiosa in Liguria in Atti d. Soc. Lig.* XXIV, 557 s.), nel * Cod. E. VII 15 della Biblioteca universitaria in Genova. Il codice, che contiene inoltre una serie di lettere del tempo di Pio IV, sulle quali ritornerò in seguito, proviene dall'archivio dell'Inquisizione genovese, che fu disperso nel 1797. ROSI (loc. cit. 595) non conosce che i pochi pezzi pervenuti all'Archivio di Stato in Genova; « le altre », dice, « presero vie che non abbiamo potuto scoprire ».

³ V. la ** lettera dell'11 novembre 1557.

⁴ MAFFEI, *Vita di Pio V* I, 7, p. 35.

⁵ V. la * lettera del 20 giugno 1556 in App. n. 59.